Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 8 aprile 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

ROMA

gesco

Centri antiviolenza, coop inadeguate: «Personale scelto in modo clientelare»

La Palladino a Bianca D'Angelo: Convenzione europea non rispettata

DI **CRISTIANA CONTE**

NAPOLI. Centri antiviolenza in Campania? Irregolarità nelle procedure di affidamento e cooperative inadeguate a gestirli. Arriva senza mezzi termini la denuncia di Raffaella Palladino, referente territoriale e membro del consiglio nazionale dell'Associazione DiRe, Donne in rete contro la violenza.

LA LETTERA. In una lettera inviata nei giorni scorsi all'assessore alle Politiche Sociali della Regione Campania Bianca D'Angelo, la Palladino sostiene che la realizzazione di 57 centri antiviolenza in Campania (finanziati con il Decreto di riparto n. 25 del 17 gennaio 2014) sarebbe stata «affidata all'improvvisazione e all'incompetenza, e condizionata ancora una volta da esigenze diverse dalla tutela delle donne e dei minori quali le politiche clientelari che continuano innegabilmente a determinare gli esiti di molte gare».

PROCEDURE INADEGUATE. «Le procedure ad evidenza pubblica attivate – prosegue la missiva - per fortuna ancora in un numero molto limitato di territori, sono assolutamente inadeguate per individuare criteri di selezione degli Enti Gestori dei Centri antiviolenza rispondenti alle prassi consolidate e all'esperienza delle politiche delle donne, ma sono soprattutto non rispondenti alle normative vigenti sul territorio nazionale e regionale».

LA CONVENZIONE NEL MIRINO. La referente di DiRe - che è anche presidente della cooperativa sociale Eva, impegnata in prima linea da oltre quindici anni contro la violenza di genere - si riferisce in particolar modo alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica adottata ad Istanbul, a quanto sancito dalla legge 119/2013 e in conferenza unificata Stato Regioni il 27 novembre 2014 sui requisiti minimi necessari dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio. Secondo normative e accordi, i Centri antiviolenza possono essere promossi da organizzazioni che operano nel settore del sostegno e dell'aiuto delle donne vittime di vio-

lenza, che abbiano competenze specifiche, esperienza e metodologia adeguate e personale "specificatamente formato sulla violenza di genere".

OCCORRE AFFIDARSI A PERSONALE QUALIFICATO. Lo stesso tema del contrasto alla violenza sulle donne deve essere prioritario nei loro statuti costitutivi e devono vantare un'esperienza, stando alla Convenzione di Istanbul, di almeno cinque anni nel settore. Secondo Raffaella Palladino nulla di tutto questo è stato preso in considerazione dalle amministrazioni che hanno già provveduto ad affidare i centri.

L'APPELLO. «Confidando nella chiara volontà dell'Amministrazione Regionale di strutturare invece un sistema veramente efficace di servizi di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne – conclude infine la Palladino, rivolgendosi alla delegata regionale - le chiedo di mettere in campo tutte le strategie e gli strumenti a sua disposizione per vigilare sul corretto utilizzo delle risorse impegnate e per evitare che la tutela dei diritti e delle libertà delle donne si trasformi in un irresponsabile business alla vigilia di una delicata campagna elettorale quale quella che ci accingiamo tutti ad affrontare».

Da sinistra Raffaella Palladino e l'assessore regionale Bianca D'Angelo

L'EVENTO Al ristorante "D'Angelo Santa Caterina" una manifestazione che ha visto protagonisti i ragazzi dell'istituto di pena

Da Nisida alle cucine internazionali

DI **GIUSEPPE DE GIROLAMO**

Grazie a Michele Giugliano, titolare di "Mimì alla ferrovia" e di "Villa D'Angelo Santa Caterina", con Gennaro Varchetta ed Emilio Giugliano padroni di casa del ristorante di via Aniello Falcone, e grazie all'opera intraprendente e volitiva di fair play, umanità, cuore e da sempre sensibile alle problematiche sociali, di Ida Giugliano, figlia di Michele, unitamente a Nicola Di Filippo e Felice Franzese che fino a qualche anno addietro ricoprivano rispettivamente i ruoli di presidente dell'Apcn e segretario dello stesso sodalizio, ma principalmente perchè a stretto contatto con il papà dei cuochi Giancarlo Erba, è stata organizzata una serata dalle grandi aspettative sociali.

Le affascinanti sale panoramicissime del "D'Angelo Santa Caterina" hanno accolto i tanti invitati ad una serata che ha rappresentato davvero quella che è la dedizione del buon popolo napoletano e italiano alla salvezza dei giovani ed attraverso questa umanità alla salvezza di future generazioni. Una serata particolare che ha unito lo sport, che sappiamo essere elemento trainante per tutti e per tutte le situazioni, con la presenza di due calciatori del Napoli, Giandomenico Mesto e Kalidu Koulibaly, che hanno premiato i 7 "ragazzi di Nisida" Alessandro Turtoro, Anthony Ihaza, Pasquale Sazio, Marcello Accurso, Raffaele Gragnaniello e Antonio Gaiangos che, grazie al personaggio per il quale è stata organizzata la kermesse, Giancarlo Erba, sono divenuti veri cochi ed hanno elaborato insieme allo chef titolare della struttura Giovanni Morra con Angelo Falanga i meravigliosi nell'aspetto, quanto eccezionali nei sapori e gusto, piatti serviti per la cena d'altissimo livello.

Parlando di una squisita cena, non potevano mancare per accompagnarla dei vini di prestigio ed è intervanuta con Lamberto Lauri, l'azienda "Villa Matilde" di Cellole che ha offerto una svariata gamma di etichette abbinate, ad ogni singolo piatto, dallo sceltissimo e efficentissimo personale di sala diretto dal maitre Filippo Elia.

Lo scopo della manifestazione è stato quello di ricordare il grande maestro dei cuochi campani, ma potremmo dire per tanti versi anche italiani tutti, Giancarlo Erba che dal 2006 anno del suo passaggio nei più, resta sempre vivo ed attuale nei presenti e principalmente nelle tante persone che l'hanno conosciuto, potuto apprezzare e quindi amare e fra questi ovviamente i ragazzi di Nisida che partecipando ai corsi di cucina con l'associazione "Punto e... a capo" dei quali Erba è stato primo artefice e realizzatore hanno avuto una loro nuova realizzazione di vita e di successi.

Successo, dunque, per l'intento degli organizzatori di una così mirabile serata volta ad una ripresa dei corsi "Nisida Futuro Ragazzi" che ha visto raccolti tanti amici di Giancarlo, ma anche tanti che non l'hanno conosciuto o magari, perchè più giovani, non hanno avuto modo di apprezzare l'opera umanitaria oltre che sociale sentita da un personaggio che era solito non mettersi in evidenza, ma offrire al tempo stesso tutto il suo amore per il prossimo e per i suoi stessi colleghi per i quali si è tanto adoperato perchè la professione del cuoco acquisisse sempre più prestigio.

IL MATTINO

gesco

La storia Meta di Sorrento, blitz nella casa famiglia: tre arresti

La bambina rapita dalle due «mamme»

Choc a Meta di Sorrento. Ieri mattina un'operatrice di una casa famiglia era a passeggio con una bimba romena di 4 anni. All'improvviso, in due hanno sorpreso la donna alle spalle facendosi credere armati. Poi hanno afferrata e portata via la bimba. Dopo l'inseguimento i carabinieri hanno arrestato una coppia di 38enni rom e una 45enne casertana per sequestro di minore e resistenza a pubblico ufficiale. Secondo le prime ricostruzioni, i rom sarebbero i genitori naturali della bimba. La donna sarebbe la madre adottiva.

> Viggiano a pag. 24
De Crescenzo e Maietta a pag.25

Il caso

Bimba rom di quattro anni rapita nella casa-famiglia

Meta: i genitori naturali l'avevano ceduta a un'altra coppia. Tre arresti

Ciriaco M. Viggiano

META. Chi c'è dietro il rapimento della bambina romena di quattro anni ospite della casa famiglia Miriam? Chi ha ordinato di sottrarla all'educatrice con cui passeggiava mano nella mano? Quale legame sussiste tra l'episodio e i tormentati trascorsi familiari della piccola? Ecco gli interrogativi ai quali dovranno rispondere i carabinieri che, ieri mattina, hanno arrestato una coppia di 38enni rom e una 45enne casertana con l'accusa di sequestro di minore e di resistenza a pubblico ufficiale.

Erano le 11 quando un'operatrice della casa famiglia Miriam ha preso per mano la piccola Claudia (nome di fantasia) per la consueta passeggiata lungo le strade del paese. All'improvviso, all'incrocio tra via Cristoforo Colombo e via Flavio Gioia, la donna è stata sorpresa alle spalle da due persone che le hanno fatto credere di essere armate di pistola. «Lascia immediatamente la bambina o ti spariamo»,

le hanno intimato. Dopodiché i malviventi hanno trascinato la piccola a bordo di una Polo, al volante della quale li attendeva il terzo componente della banda, per poi ripartire a tutta velocità in direzione di Napoli.

L'operatrice ha immediatamente allertato i carabinieri e suor Paola Grasso, religiosa appartenente alla congregazione delle Francescane dei Sacri Cuori e responsabile della casa famiglia Miriam. I militari hanno immediatamente dato il via alla caccia ai malviventi. Coordinate dalle centrali operative di Sorrento e di Castellammare, le volanti e due motociclette dell'Arma si sono lanciate all'inseguimento dei rapitori. La statale 145 Sorrentina è stata chiusa, mentre un elicottero si alzava in volo per perlustrare la zona tra Meta e Castellammare. L'imponente dispiegamento di forze e i numerosi posti di blocco, però, non hanno scoraggiato i sequestratori: a bordo della Polo hanno sorpassato le auto incolonnate a tutta velocità, speronando più una vettura.

All'altezza di Seiano i carabinieri li hanno raggiunti, senza però riuscire a fermarli. La manovra decisiva è avvenuta a Castellammare, nei pressi della galleria di Privati: i carabinieri dell'aliquota radiomobile della compagnia stabiese si sono mossi in direzione della Polo, scansandola abilmente all'ultimo secondo. I rapitori sono stati così costretti a rallentare. A quel punto una volante dei carabinieri di Sorrento li ha affiancati intimando loro di fermarsi. Nella fase finale dell'inseguimento, i fuggitivi hanno speronato anche un minivan sul quale viaggiava una coppia di genitori con le tre figlie: tutti miracolosamente illesi, per quanto spaventati.

Alla fine i carabinieri hanno arrestato i tre sequestratori. Si tratta di una coppia di rom senza fissa dimora: un uomo e una donna, entrambi 38enni, che vagabondano tra Villa Literno e la Calabria. E che, secondo le prime ricostruzioni, sarebbero i genitori naturali della bambina rapita. In manette anche una 45enne di San Marcellino, nel Casertano, moglie di un piccolo imprenditore e madre adottiva della piccola che alcuni mesi fa le è stata sottratta per essere affidata proprio alla casa-famiglia Miriam di Meta.

Gli arrestati sono stati condotti nella camera di sicurezza della caserma di Sorrento. I carabinieri hanno ascoltato anche l'operatrice che passeggiava con la bambina rapita tra via Cristoforo Colombo e via Flavio Gioia, a poche centinaia di metri dalla struttura d'accoglienza e dalla stazione della Circumvesuviana. La piccola è stata trasportata al pronto soccorso dell'ospedale «Santa Maria della Misericordia» di Sorrento per le visite di rito: i medici l'hanno trovata in buone condizioni, sebbene fortemente scossa per la vicenda di cui è stata suo malgrado protagonista.

Sul caso la Procura della Repubblica di Torre Annunziata ha aperto un'indagine, affidata al pubblico ministero Barbara Aprea. Nelle prossime ore, magistrati e forze dell'ordine approfondiranno la dinamica del rapimento e chiariranno i legami tra il sequestro e i trascorsi familiari della piccola Claudia: la verità è tutta lì.

ROMA

gesco

PIAZZA DEL PLEBISCITO Gli ambulanti vendono la loro merce sotto gli occhi di poliziotti e militari

Mercatino degli abusivi davanti alla Prefettura

NAPOLI. È una scena che ha davvero dell'incredibile, quella che si verifica ogni mattina davanti all'ingresso della Prefettura in piazza del Plebscito. Ambulanti abusivi che allestiscono vere e proprie bancarelle con merce in esposizione o che girano tra i turisti cercando di vendere i loro prodotti. Tutto sotto gli occhi indifferenti delle forze dell'ordine che presidiano la zona ad ogni ora del giorno e della notte per motivi di sicurezza. La denuncia arriva da Francesco Emilio Borrelli dei Verdi e da Gianni Simioli della Radiazza: «Le immagini del mercato abusivo di ambulanti illegali che come è avvenuto stamane svolgono ogni giorno la loro attività oramai stabilmente all'ingresso della Prefettura di Napoli e davanti agli occhi tolleranti e distratti di militari e Polizia ci fa capire - accusano i due - quanto la mentalità illegale sia penetrata anche dentro le istituzioni. Non c'è più neanche il timore reverenziale di una volta. Davanti alla Prefettura e agli occhi di deu pattuglie della Polizia e una dei militari gli ambulanti abusivi hanno continuato a vendere la loro merce prodotta dalla criminalità senza alcun timore di essere sanzionati e neanche redarguiti. I cittadini come potranno mai avere fiducia nelle istituzioni con questi esempi negativi che predicano ovunque la legalità ma di fatto non la fanno rispettare neanche davanti ai luoghi più rappresentativi? Noi riteniamo che culturalmente le istituzioni abbiano raggiunto negli ultimi tempi uno dei punti più bassi di fiducia e credibilità. La popolazione non li percepisce come esempi o portatori di giustizia e legalità e questo favorisce ancora una volta la criminalità. Non bisogna arrendersi mai ma è difficile credere nelle istituzioni davanti a questi comportamenti. Gli illegali davanti al far west di regole si sentono padroni della città a partire dai parcheggiatori abusivi che di fatto sono intoccabili».

AGNANO In seguito alla denuncia di "Striscia la notizia", i cuccioli non sono ancora stati trasferiti da via Scarfoglio

Canile-lager, nessun intervento dopo il video choc

DI **ANTONIO FOLLE**

NAPOLI. La situazione del canile "Mastino Napoletano" di via Scarfoglio, ad Agnano, denunciata qualche giorno fa dalla trasmissione televisiva "Striscia la notizia", aveva fatto gridare allo scandalo tutta la città di Napoli. Centinaia di cani vivevano ammassati in una struttura fatiscente senza cibo, senza acqua e senza alcun tipo di cura, in quello che è stato definito un vero e proprio canile-lager. Gli animali venivano tenuti in condizioni al limite della decenza umana e si aggiravano smagriti e impauriti in una struttura che riceve le sovvenzioni previste dal comune di Napoli. Gli sfortunati animali sopravvivevano tra i loro stessi escrementi e tra gli altri cani che non ce l'avevano fatta. Tanti, infatti, gli animali morti lasciati abbandonati tra gli stessi box filmati dalla troupe televisiva che aveva fatto irruzione all'interno del rifugio. I poveri animali venivano tenuti senza alcun riguardo, tra infiniti maltrattamenti e, spesso, finiti con iniezioni letali dallo stesso titolare della struttura. La situazione del canile aveva portato alla denuncia e alla condanna a 1 anno e 4 mesi per maltrattamento di animali del gestore del canile Antonio Buonocore, condanna che, come denunciano le stesse associazioni animaliste che avevano fatto emergere lo scempio che si consuma quotidianamente nel canile, non è bastata a decretare la rimozione del gestore e l'assegnazione ad altri soggetti. Ad oggi, infatti, Antonio Buonocore continua a gestire una struttura all'interno della quale, come appurato dalle indagini della magistratura, si svolgeva un traffico di microchip provenienti da cani che, spesso, venivano soppressi proprio allo scopo di sottrarglielo. Il piano diabolico escogitato ai danni del migliore amico dell'uomo, infatti, prevedeva il trasferimento del microchip identificativo da cane a cane. Il passaggio avveniva da cani morti a cani vivi – bastava infatti che i due animali si rassomigliassero – con l'unico scopo di continuare ad ottenere le sovvenzioni da parte del comune di Napoli, un comune incapace di accorgersi dello strazio a cui venivano sottoposti quotidianamente i poveri animali. Nessun regolare controllo veniva effettuato infatti nella struttura di Agnano. Il vice sindaco Tommaso Sodano, interpellato in merito proprio dagli inviati della nota trasmissione televisiva, ha risposto in maniera evasiva alle domande di chi chiedeva come mai il comune di Napoli non si era mai accorto di una situazione che andava avanti ormai da anni nonostante la legge prevedesse controlli regolari alle strutture municipalizzate. Tra le malefatte dei gestori è stato appurato anche un giro di adozioni false, almeno 11, che dovevano servire a mascherare l'utilità sociale di una attività che, invece, si è rivelata essere solo una enorme macchina mangiasoldi. Allo stato attuale sono circa 150 gli animali attualmente affidati alle cure di Buonocore. Animali che, a giudicare dalle condizioni in cui versano attualmente, non ricevono trattamenti migliori da quelli denunciati lo scorso mese di giugno. «Un maltrattatore di animali è libero di continuare la sua attività – denunciano le associazioni animaliste – nonostante la legge lo abbia riconosciuto colpevole e condannato. Dov'è la giustizia – si chiedono – di un comune che pur essendo a conoscenza della situazione continua ad elargire fondi a un canile che maltratta gli animali?».

ROMA

gesco

Scampia, la protesta degli alunni aule rotte e prof sempre assenti

Alla Melissa Bassi un'ala dell'edificio è vuota, ma si fittano spazi in altre strutture per poche classi

DI **CLAUDIO SILVESTRI**

NAPOLI. "Vorremmo che alcuni professori si assentassero di meno". E, poi, le porte, le sedie e i banchi sono rotti. A scrivere al preside sono i ragazzini della seconda "b" dell'istituto Melissa Bassi di Scampia. In realtà, in quella scuola di frontiera, dove metà degli alunni in età dell'obbligo non frequenta, i problemi sono tanti. Si naviga a vista. Un preside vero non c'è, qui nessuno ci vuole venire. Troppo faticoso andare casa per casa a prendere i ragazzi per portarli a scuola. C'è un reggente, Saverio Petitti, che è dirigente scolastico in un altro istituto, concorrente, l'Ipia di Miano "Attilio Romanò", che si trova, tra l'altro, non molto distante. Ma governare due scuole non è un lavoro sempre possibile.

I contrasti sono tanti all'interno di quell'istituto. Non protestano solo i ragazzini. Il personale Ata e quello docente ha inviato una lettera al dirigente per capire perché è stata concessa un'ala dell'edificio all'Istituto Vittorio Veneto, una decisione presa, è scritto nella lettera protocollata, senza informare il Consiglio d'istituto. Perché non ospitare i ragazzi di un'altra scuola? Semplice, perché, nonostante, l'Isis di Scampia abbia un intero piano inutilizzato distribuisce le proprie classi in altre strutture, per le quali l'ex Provincia di Napoli paga l'affitto. Si paga per lo stabile dell'ex Giovanni XXIII di Chiaiano, dove sono dislocate solo cinque classi. E si paga, ad un privato, per uno stabile in via Caprera a Miano per ospitare solo quattro classi.

Intanto, la Città metropolitana per dare 8 aule al Vittorio Veneto dovrà spendere un'altra barca di soldi. Ma, si chiedono gli insegnanti, questi soldi non potevano essere impiegati per dare agli studenti strutture degne? Sono cinque anni che si fa lezione in una palestra dove piove all'interno, in aule che non hanno le porte.

Ma i numeri parlando di una scuola che va sgretolandosi, in un territorio che, invece, avrebbe bisogno di presidi come il Melissa Bassi (dove c'è anche una sezione con indirizzo musicale).

Su circa 80 docenti ogni giorno se ne assenta quasi il 25%. Una media altissima, che induce gli stessi ragazzini a chiedere loro una presenza più costante. Anche il personale Ata ha un alto tasso di assenza (una media di un lavoratore e mezzo a settimana). Un atteggiamento che si ripercuote sugli studenti. Su circa 130-160 nuovi iscritti all'anno se ne diplomano circa 60.

Altissimo il tasso di dispersione scolastica, su più di 600 alunni ogni giorno è presente in classe circa la metà: a Chiaiano circa 50 su 120, a Miano circa 40 su 80, in centrale sono presenti tra i 100 e 150 alunni ogni giorno. Non si fa nulla per riportarli in classe.

Eppure l'istituto offre indirizzi molto stimolanti: agrario, marketing, musicale. Ma il numero degli iscritti crolla precipitosamente. Nessuna azione di promozione viene fatta sul territorio e il timore del personale e dei docenti è che, se si prosegue in questo modo, la scuola finirà per essere soppressa. Nonostante le risorse, nonostante la necessità che quel territorio abbia un presidio di legalità e una speranza per un futuro migliore.

CORRIERE DELLA SERA

gesco

IL G8 I GIUDICI DI STRASBURGO: VUOTO NORMATIVO

La condanna europea: alla Diaz fu tortura, punizioni inadeguate

Quanto compiuto dalle forze dell'ordine italiane nell'irruzione nella scuola Diaz il 21 luglio 2001 nei giorni del G8 di Genova va qualificato come tortura. Lo sostiene la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo che ha condannato l'Italia non solo per quanto venne fatto ai manifestanti, ma anche perché, è l'accusa, il nostro Paese non ha una legislazione adeguata a punire il reato di tortura. La Corte critica la risposta delle autorità e aggiunge che la polizia «ha potuto impunemente rifiutare alle autorità competenti la necessaria collaborazione per identificare gli agenti che potevano essere implicati negli atti di tortura».

alle pagine 5 e 6 **Caizzi Imarisio, Piccolillo, S. Rizzo**

«Genova, alla Diaz fu tortura» Strasburgo condanna l'Italia

La Corte dei diritti umani: manca una normativa, risposta dello Stato inadeguata

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES I giudici della Corte europea dei diritti dell'uomo hanno considerato all'unanimità «tortura» e «trattamenti inumani o degradanti» le azioni della polizia nella scuola Diaz-Pertini nel 2001, dove le autorità municipali avevano alloggiato manifestanti anti-G8 di Genova. All'epoca accese polemiche coinvolsero il governo di centrodestra di Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, insieme al capo della polizia Gianni De Gennaro.

L'Italia è stata condannata anche perché da molti anni non rispetta l'impegno internazionale di introdurre il reato penale di tortura. Sotto accusa è finito l'intero sistema che consentì alla polizia di «rifiutare impunemente di fornire alle autorità competenti la collaborazione necessaria per l'identificazione degli agenti responsabili degli atti di tortura».

La Corte di Strasburgo, che tutela i diritti fondamentali dei cittadini, è intervenuta in seguito al ricorso di Armando Cestaro, 62enne quando fu malmenato nella Diaz la notte tra il 21 e il 22 giugno del 2001: subendo varie fratture e danni fisici permanenti, come molti altri dimostranti aggrediti a Genova da poliziotti e carabinieri.

La sentenza gli assegna un risarcimento di 45 mila euro e fissa un precedente per gli altri ricorrenti colpiti anche nella caserma di Bolzaneto. «Lo Stato non ha mai mostrato segnali di ravvedimento per i pestaggi — ha dichiarato l'avvocato Dario Rossi, che ha seguito il ricorso di Cestaro con il collega Niccolò Paoletti —. Non ha mai preso le distanze dagli abusi avvenuti al G8 e, anziché costituirsi parte civile contro gli imputati, si è sempre costituito a loro difesa. E poi penso alle carriere fatte da quegli agenti. Che tristezza».

Ci fu di fatto una assoluzione politica. De Gennaro fu nominato al vertice dei servizi segreti, sottosegretario nel governo Monti e poi presidente di Finmeccanica.

La Corte di Strasburgo, a cui si può ricorrere al termine di tutti i gradi di giudizio nazionali, stabilisce che le violenze della polizia nella Diaz furono attuate con «scopo punitivo, di rappresaglia, volto a provocare l'umiliazione e la sofferenza fisica e morale delle vittime».

Sul caso Cestaro sentenzia la «tortura» e che «il trattamento malvagio è stato inflitto in maniera totalmente ingiustificata». Rigetta le giustificazioni del governo Berlusconi, ritenendo prevalente l'intenzione di «procedere a degli arresti mediatici» e di attuare «metodi operativi in violazione dell'articolo 3» della Convenzione dei diritti dell'uomo, che vieta la tortura e trattamenti inuma-

ni o degradanti.

La Corte accusa le autorità italiane di non essere intervenute in modo «adeguato, tenuto conto della gravità dei fatti», lasciando sconosciuti i responsabili e con «i reati di calunnia, abuso d'autorità pubblica, lesioni semplici e aggravate finiti in prescrizione prima del giudizio d'appello». Le pene comminate ai poliziotti inquisiti per reati minori (tra due e quattro anni di carcere) sono ritenute leggere.

«Con l'introduzione del reato di tortura nel codice penale, il Parlamento si avvia finalmente a colmare un vuoto intollerabile», ha detto la presidente della Camera Laura Boldrini. Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha ricordato che «fin dagli anni 90» c'erano proposte, ma «si opposero Lega e centrodestra». I sindacati delle forze dell'ordine hanno auspicato un dibattito parlamentare non influenzato dall'onda emotiva suscitata dalla sentenza di Strasburgo.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagnoli

I comitati incontrano il sindaco

Oggi alle 17 nell'istituto alberghiero di piazza Bagnoli i comitati e le assise di Bagnoli incontrano il sindaco Luigi de Magistris e l'assessore all'Urbanistica Carmine Piscopo. Assemblea del popolo, come la chiama il primo cittadino e l'assessore alla quale verrà sottoposto il piano urbanistico nuovo dell'area ex Italsider varato due mesi fa dal Consiglio comunale. Innovazioni importanti rispetto al disegno originario di Vezio De Lucia. L'obiettivo del sindaco e di Piscopo è quello di ottenere l'ok dai movimenti allo stesso piano per poi fiondarsi a Roma e metterlo sul tavolo del governo. Potrebbe essere l'occasione per trovare una mediazione con l'esecutivo che ancora non ha nominato il commissario e il «soggetto attuatore». Tanto che a Bagnoli il decreto sblocca-Italia è stato ribattezzato blocca-Bagnoli.

il Giornale di Napoli

IL CASO Ciro Di Francia scrive al ministro Lorenzin per denunciare ritardi e sollecitare interventi

Salute e mappatura terreni, l'appello

POZZUOLI. Il presidente dell'Osservatorio per la Tutela dell'Ambiente e della Salute, Ciro Di Francia. anche a nome dei presidenti delle Associazioni Acli Dicearchia Pozzuoli, L'Eco della Fascia Costiera, Legambiente "Quartum", Rinascita dei Campi Flegrei ha inviato una nota al ministro Beatrice Lorenzin e per conoscenza al presidente della Giunta regionale della Campania, al sindaco di Pozzuoli e al commissario straordinario della Asl Na 2 per sollecitare interventi tesi alla tutela della salute dei cittadini. Di Francia, in particolare, fa riferimento al finanziamento destinato alla Regione per definire la tipologia di esami per la prevenzione e il controllo dello stato di salute della popolazione nei comuni dell'area flegrea. «In questa regione, Signor Ministro, si vogliono far passare per "screening oncologici in terra dei fuochi" solamente alcuni accertamenti diagnostici previsti dai LEA (Livelli Essenziali Assistenza) e che riguardano la ricerca di sangue occulto nelle feci, pap-test e mammografia, limitatamente ad alcune fasce di età. Al di là dei ritardi registrati, con questa scelta non si realizzano gli obiettivi fissati dall"art. 2 - comma 4 quater- della legge n. 6 del 6 febbraio 2014, non si fanno controlli sugli altri organi (tiroide, polmone, prostata, ecc) nè si accerta la presenza di metalli pesanti nel sangue,e si escludono alcune fasce di età. Per noi sono importanti gli "stili di vita", ma è altrettanto indispensabile la tutela dell'ambiente, la prevenzione e l'accertamento delle condizioni di salute dei cittadini a seguito del disastro ambientale provocato dai roghi e dai rifiuti tossici. Le segnalo, inoltre, ingiustificati ritardi riferiti all'attuazione deldecreto interministeriale dell'aprile 2014 che ha inserito Pozzuoli e Quarto tra gli 88 Comuni per la mappatura dei terreni». Di Francia, infine, sottolinea che dopo l'incontro avuto il 6 febbraio con gli enti coinvolti e l'impegno ad indirne uno nuovo, ad oggi non c'è stata alcuna risposta.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Lo scontro

«Differenziata ai Colli Aminei spese aggiuntive per i condomini»

Gennaro Di Biase

Spazzini privati. Questa è la nuova moda che si è diffusa nella III Municipalità, nella Pineta,ai Colli Aminei, in piena zona ospedaliera, visto l'allarme sporcizia che attanaglia il quartiere. I cittadini si sono associati in organizzazioni intercondominiali e da qualche settimana pagano un team di operatori ecologici fai da te.

Lo scopo è quello di pulire dove non arrivano le scope di Asia e Comune e di rendere vivibile il territorio. Spese aggiuntive alla Tarsu che, già cara di suo, diventa fonte di proteste dei residenti. Oggi, alle 18, nella sede della municipalità di via Lieti ci sarà una riunione straordinaria con i dirigenti dell'Asia. «Lo scopo dell'incontro - spiega l'assessore municipale dei Beni Comuni Armando Vittoria - è quello di informare gli amministratori condominiali di molti parchi popolosi sul nuovo piano della differenziata che dal 30 marzo è entrato in vigore in zona collinare. Capodimonte e zona ospedaliera sono diventati un unico lotto per la differenziazione dei rifiuti, con un solo calendario di raccolta per tutta l'area».

Chiaro che l'incontro sarà l'occasione per parlare dell'emergenza immondizia. Come è possibile che la sporcizia si concentri proprio a ridosso degli ospedali? «La domanda sullo spazzamento andrebbe fatta ad Asia, che comunque ha mostrato disponibilità, ma è afflitta da problemi di riduzione del personale e altri aspetti che cerchiamo di risolvere - continua Vittoria - Certamente bisogna investire di più su pulizia delle strade e delle caditoie. Questa è una zona di transito e gli ospedali, attirando lavoratori, attirano di conseguenza rifiuti».

I cittadini sono insofferenti, l'allarme è innegabile. E alla Tarsu si aggiunge il costo degli operatori ecologici fai da te. Elena D'Avino vive con marito e figli in una casa dei Colli Aminei: «Nemmeno 50 mq di appartamento - dice - e pago 400 euro di Tarsu all'anno. Con il quartiere sempre sporco e la spazzatura che spesso, come nel weekend pasquale, viene ritirata con giorni e giorni di ritardo». Alla riunione ci sarà anche il vicepresidente municipale Enzo Rapone: «Bisogna tutelare i cittadini e uscire da questa situazione - dice - Ho chiesto un incontro con Sodano. Asia non può assumere e i dipendenti che vanno in pensione non vengono sostituiti. Anche in via Sant'Elia ai Miracoli ha preso piede il fenomeno degli spazzini privati. Una pratica che si sta diffondendo in tutta la municipalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa

Utilizzati spazzini «privati» Oggi vertice con l'Asia alla Municipalità

la Repubblica NAPOLI

gesco

Un villaggio turistico sul lungomare

ANTONIO DI COSTANZO

UN VILLAGGIO turistico aperto per tre mesi sul lungomare. Il Comune pubblica sulla home page del suo sito l'avviso per la manifestazione di interesse per l'affidamento della realizzazione del progetto "Villaggio turistico 2015". Un maxi villaggio che durerà dall'inizio di giugno al 15 agosto. Quasi tre mesi durante i quali saranno allestititi stand, punti ristoro e un palco: il tutto in via Caracciolo.

"L'amministrazione — si legge sull'avviso — intende ampliare l'offerta turistica già consolidata negli anni, affiancando alle consuete manifestazioni che si svolgono in città, una nuova iniziativa che da un lato possa arricchire l'offerta culturale e turistica estiva, e dall'altro valorizzare il commercio e le attività ricettive, favorendo nel contempo l'esercizio di attività commerciali su aree pubbliche in una cornice di straordinaria bellezza quale può essere il lungomare Caracciolo".

E così via libera a svariati eventi che potranno abbracciare ogni genere: teatro, incontri letterari, conferenze, arte, musica, danza, cinema e video. E ancora: spettacoli per bambini, mostre e iniziative sportive.

Per far questo dovrà esser progettata, in una zona sotto strettissimo vincolo paesaggistico, un'area dotata degli strumenti necessari (allacci e service audio-luce) per l'allestimento di un palco che sarà realizzato dal Comune.

Il palco potrà ospitare anche le manifestazioni, senza oneri economici per Palazzo San Giacomo, di chi si sarà aggiudicato l'attuazione del programma. Con il "Villaggio Turistico 2015" via libera anche all'apertura di punti ristoro dove "potranno essere collocate — sottolinea il Comune — strutture idonee che non solo garantiscano la migliore accoglienza possibile per i fruitori, ma tengano conto soprattutto della bellezza del sito che andranno a occupare, destinando una cura particolare agli allestimenti, e coinvolgendo gli esercenti di Chiaia".

Potranno partecipare alla manifestazione imprese, consorzi, enti, fondazioni e associazioni no profit.

Il villaggio resterà aperto tutti i giorni da giugno a ferragosto, gli orari devono ancora essere stabiliti, ma "gli eventi — specifica l'avviso — saranno tutti preserali e serali". Una commissione nominata dal Comune giudicherà le domande.

Venticinque il massimo dei punti che possono essere assegnati in base agli allestimenti proposti, idem per quanto riguarda il piano di comunicazione, venti per il numero di esercenti coinvolti, dieci per i servizi a supporto dei partecipanti. Infine, chi ha svolto nell'ultimo anno analoghi servizi, può aggiudicarsi venti punti.

Scarsissimi i tempi per presentare le candidature: i termini scadranno, infatti, alle 12 del 16 aprile. E anche sul poco tempo a disposizione nascono polemiche che per ora divampano sui social network.

Su tutto il progetto c'è una grande incognita. Cosa ne penserà il nuovo soprintendente Luciano Garella? Soprintendente entrato da poco in servizio al posto di Giorgio Cozzolino che durante il suo incarico più volte ha ingaggiato scontri e polemiche con l'amministrazione di Luigi de Magistris proprio sulla gestione di strade e piazze sotto vincolo.

Il Comune lancia il progetto: palchi, stand e punti ristoro aperti per tre mesi

ROMA

gesco

IL TAVOLO SULLA SANITÀ CON LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI CONFEDERALI E DI CATEGORIA, ILLUSTRATO IL NUOVO PIANO OSPEDALIERO

Case di cura, il governatore Caldoro incontra le forze sociali

NAPOLI. Il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro (*nella foto*), ha tenuto il tavolo sulla sanità con le organizzazioni sindacali confederali e di categoria e le associazioni delle case di cura. Ne dà notizia un comunicato della Regione. Prima ha incontrato le segreterie regionali confederali Cgil, Cisl, Uil, Ugl, le segreterie regionali delle federazioni di categoria Cgil Fp, Cisl Ffp, Uil Fpl, Ugl Sanità, Cgil Fp medici, Cisl medici, Uil Fpl medici, Cgil Fp, Confindustria-Aiop. Il presidente ha incontrato le segreterie regionali confederali Confsal, Usae, Cosmed, Confedir, Cida, le segreterie regionali delle federazioni Usae Fsi, Confsal Fials, Nursing Up, Anaao-Assomed, Aaaroi-Emac, Fvm, S.i.dir.s.s., Fedirsanità, Anmi-Assomed-Sivemp-Fpm, Cimo-Asmd, Fassid, Sinafo, Aupi-Fesmed-Anpo-Ascoti-Fials medici-Amdo-Sauess, Confindustria-Aiop. Nel corso delle due riunioni si è fatto il punto in particolare sulle tematiche legate alle case di cura, con riferimento soprattutto alle convenzioni. É stato altresì illustrato il nuovo piano ospedaliero.

IL MATTINO

gesco

L'ultimo spot di McDonald's: l'happy-meal meglio della Margherita

Il fast food non seppellirà mai la pizza

Luciano Pignataro

Un Happy Meal invece di una pizza? Difficile, anzi impossibile. Ma per i pubblicitari della McDonald's è diventato uno spot con il quale si punta ad invertire il difficile momento che sta attraversando la multinazionale del fast food. Parliamo di un video di 20 secondi che parte da una pizzeria tradizionale nella quale un cameriere chiede a una giovane coppia con bambino che tipo di pizza preferiscono. Mentre mamma e papà appaiono indecisi, la richiesta è girata al figlioletto che senza pensarci sopra urla: «Happy Meal».

> Segue a pag. 43

Segue dalla prima

Il fast food non seppellirà la pizza

Luciano Pignataro

Alle magiche parole la scena cambia, si illumina, e i tre, prima indecisi e seriosi, si trasformano in una famiglia avvolta da un fascio di luce con le tipiche vaschette sul tavolo.

Ancora una volta il cibo simbolo di Napoli e dell'Italia diventa oggetto di spot nelle campagne delle multinazionali americane. Lo scorso anno era stata Pizza Hut, nell'ambito di un investimento complessivo di oltre 110 milioni di dollari, a girare uno spot a Sorrento sul New World (il nuovo mondo degli 88 Paesi dove opera il marchio) contro l'Old Wold (il vecchio mondo, ossia l'Italia dove le ricerche di mercato sconsigliano investimenti).

Stavolta è McDonald's, sponsor all'Expò (dal quale invece è esclusa una sezione della pizza come nota il parlamentare Paolo Russo), ad attaccare la pizza italiana. Lo fa rivolgendosi direttamente ai bambini che costituiscono un decisore di mercato molto importante per i consumi del tempo libero delle famiglie. Del resto proprio in questo segmento di età i locali italiani sono riusciti, sinora, ad avere il miglior riscontro. L'aspetto più singolare di questo video, che sta iniziando a circolare sui canali televisivi, è che l'antagonista del fast food non è la pizza di catene concorrenti, ma proprio la tipica pizzeria italiana a gestione familiare che tutti noi abbiamo sotto casa.

Guardando lo spot dal punto di vista degli strateghi della comunicazione della McDonald's, è evidente che le ricerche di mercato hanno confermato che sono proprio i locali dove vivono tradizione, tipicità e consuetudine di rapporti, a bloccare l'espansione delle catene multinazionali del cibo.

Del resto l'immagine della pizza napoletana si è notevolmente rafforzata proprio negli ultimi cinque anni sia per la crisi economica che ha spostato le famiglie dai ristoranti alle pizzerie, sia per il miglioramento complessivo dell'offerta con prodotti di qualità e ricerca sugli impasti e le farine. E l'aspetto più convincente è che questa forma di artigianato alimentare è competitiva anche sui costi visto che per quattro euro c'è un'ampia scelta. Al Nord come a Parigi, a New York come a Londra, per non parlare di Tokyo, il brand di Napoli è una garanzia di qualità, come quello delle auto tedesche in Italia, giusto per fare un paragone.

Un piatto asettico, senza anima, sempre uguale, non riesce dunque a sfondare alle nostre latitudini perché rappresenta un modello di comportamento alimentare agli antipodi dell'approccio italiano alla tavola. Soprattutto a Napoli dove persino la pausa-pranzo, per quanto veloce ed economica, deve essere oltre che buona e gratificante anche salutare. Di qui l'obiettivo di «lavorare» sulle giovani generazioni che non hanno memoria della tradizione.

Così l'avversario più temibile sul piano commerciale per la McDonald's Italia non sono le altre catene di fast food, ma la vecchia, cara e funzionale pizzeria familiare. Non solo: questo modello, quando organizzato e razionalizzato, diventa anche esportabile all'estero come dimostra il caso di Rossopomodoro che ha ormai oltre cento locali sparsi in tutto il mondo.

Viene da chiedersi allora perché gli uomini McDonald's non pensano di proporre una pizza, ma la risposta è molto semplice: il cibo oltre a fare bene deve anche riscaldare il cuore e dare gioia, in una parola avere un'anima. E nessuna multinazionale può replicare l'anima della pizza napoletana, ed difficile trovare qualcuno che metta la sua firma per chiedere che il McPanino diventi patrimonio immateriale dell'Unesco.

La lettera del giorno

di **Pietro Gargano**

Nessuno ascolta i cittadini napoletani

Gianni De Lisa
NAPOLI

Già le ho scritto qualche tempo fa dicendole dei miei incontri con qualche assessore che fece spallucce alle mie contestazioni. Ora due velocissime note.
Da circa un anno e mezzo ho comunicato alla Municipalità Vomero una situazione pericolosa in corso Europa (mail, telefonate, servizi tv) senza nessun risultato.
Seconda nota: chirurgo per tanti anni al Fatebenefratelli ho denunziato da tempo la gravissima situazione del manto stradale dei marciapiedi e degli alberi in precario equilibrio del tratto di strada dall'incrocio via Manzoni/via Posillipo che tanti incidenti ha provocato, incidenti che hanno comportato pronto soccorso in ospedale.
Qualche volta ho fatto anche riferimento alle frequenti visite del presidente Napolitano che avrebbe potuto incorrere in qualche incidente recandosi spesso a Villa Rosebery.
A settembre sono andato a fotografare marciapiedi alberi e strada postando tutto su Fb ed inviando foto a giornali e qualche assessore.
In questi giorni via Manzoni chiusa, chissà perché.
Un cittadino vuole collaborare, ma chi lo ascolta?

Accogliere le segnalazioni dei cittadini, verificarle ed eventualmente trovare un rimedio in poco tempo dovrebbe essere la voce dello stipendio di un politico, qualsiasi sia il suo livello. Però di solito alla Municipalità Vomero il presidente Mario Coppeto è attento. Il dottor De Lisa, riprovi con lui. E non smetta, dopo le delusioni patite, a smettere di cooperare per un miglior funzionamento della città.

la Repubblica NAPOLI

I criteri seguiti per le zone rosse

Edoardo Cosenza
Assessore Protezione civile della Campania

HO letto con attenzione la lettera scritta ieri da Benedetto De Vivo e Giuseppe Rolandi, due validissimi colleghi della Federico II, noti esperti. Ritengo che su alcune parti vadano fatte delle precisazioni, avendo seguito, da assessore regionale alla Protezione civile, il lungo percorso fra Dipartimento di Protezione civile, Commissione Grandi Rischi, Ingv, Commissione nazionale di esperti, dei documenti di base per le due zone rosse, dei vulcani Vesuvio e Campi Flegrei. La nuova zona rossa del Vesuvio è più estesa della precedente non perché il vulcano sia diventato più pericoloso negli ultimi anni, ma perché si è ritenuto di usare un criterio di scelta più cautelativo dal punto di vista vulcanico. In precedenza si faceva riferimento a uno scenario subpliniano, prendendo l'inviluppo delle tracce di flusso piroclastico del 1631 e del 472. Adesso è chiaramente indicato che il criterio è quello «della frequenza», secondo lo studio di Gurioli et al. citato nei documenti. Si sono esaminate tutte le tracce di flusso piroclastico delle eruzioni più gravi negli ultimi 24.000 anni, in particolare 7, di cui 4 pliniane e 3 subpliniane, e sono fuori dalla attuale zona rossa solo zone in cui vi è un'unica traccia. Dunque un criterio che, seppur allargando di poco la zona rossa, è decisamente più cautelativo dal punto di vista vulcanico. Il criterio utilizzato per i Campi Flegrei è molto simile. Vi è solo una eruzione in un periodo stimabile nell'ordine dei 15.000 anni con flusso piroclastico che va al di fuori della zona rossa; inoltre si è tenuto conto della possibile variabilità della posizione della bocca eruttiva, che invece nel Vesuvio è stata assunta fissa e coincidente con l'attuale cono. Ciò è evidentemente dovuto alla enorme variabilità della posizione nei millenni. Basti pensare dove è Monte Nuovo (1538) e dove sono le posizioni del Monte Spina (eruzione precedenti considerate). Assolutamente non si è ipotizzata una bocca eruttiva a Chiaia o Posillipo, ma solo che nel caso di bocca spostata verso est nel bacino di Bagnoli-Fuorigrotta, evidentemente il flusso piroclastico raggiungerebbe i quartieri aggiunti e che prima erano in zona gialla. Sperando di aver dato un contributo di chiarezza invio cordiali saluti.